

Da “Il Sole 24 Ore”

Avvisi bonari sulle prestazioni in capitale erogate nel 2003 Il Fisco chiede più tasse con i vecchi fondi pensione

Il caso

Richieste pesanti - L'agenzia delle Entrate sta inviando agli aderenti ai fondi pensione che nel 2003 hanno percepito prestazioni in capitale richieste di pagamento di somme a integrazione di quanto versato in passato

La causa

Alla base di queste richieste sta un cambiamento interpretativo dell'agenzia dette Entrate che accresce il debito fiscale dei contribuenti

Eugenia Ruggiero

Gli aderenti ai fondi pensione che nel 2003 hanno percepito prestazioni in capitale stanno ricevendo dall'agenzia delle Entrate richieste di pagamento di somme a integrazione della tassazione a suo tempo applicata dal fondo pensione. Le richieste generalmente con avvisi bonari, non impugnabili) sono per lo più destinate a «vecchi iscritti», cioè iscritti a fondi pensione sin da prima del 28 aprile 1993, allorché entrò in vigore la prima disciplina organica in materia. Esse si fondano generalmente sull'improvviso mutamento di opinione da parte delle Entrate sulle modalità di applicazione della tassazione separata alle prestazioni in capitale maturate dopo il 1° gennaio 2001.

La stratificazione

Le riforme della previdenza complementare (decreto legislativo 47/2000, prima, e decreto legislativo 252/2005, poi) hanno stratificato il regime tributario applicabile alle prestazioni pensionistiche, facendo salvo, ogni volta, il sistema di tassazione vigente fino alle rispettive entrate in vigore (1° gennaio 2001 e 1° gennaio 2007) per i montanti maturati fino a quelle date. Pertanto, i montanti delle prestazioni pensionistiche in capitale a favore di vecchi iscritti, maturati tra il 1° gennaio 2001 e il 31 dicembre 2006, dovevano essere assoggettati a tassazione separata da parte dei fondi pensione sostituiti d'imposta mediante la cosiddetta «aliquota interna». L'amministrazione finanziaria avrebbe poi riliquidato la tassazione in base all'aliquota media del contribuente nei cinque anni precedenti. Sempre per i «vecchi iscritti», i montanti maturati fino al 31 dicembre 2000 dovevano essere assoggettati a tassazione con applicazione dell'aliquota utilizzata per il Tfr. I fondi pensione, uniformandosi alle indicazioni della circolare 29/2001 delle Entrate, hanno determinato l'aliquota interna da applicare ai montanti dopo il 1° gennaio 2001 in base a un reddito di riferimento calcolato considerando, nell'algoritmo prefigurato dall'articolo 19 Tuir, al numeratore l'ammontare imponibile della prestazione in capitale (maturata prima e dopo il 1° gennaio 2001) e al denominatore l'intero periodo di contribuzione (salvo riliquidazione a cura dell'amministrazione sulla base dell'aliquota media del quinquennio precedente).

Il dietrofront

Con l'entrata in vigore del decreto 252/2005, venuta meno la riliquidazione in base al quinquennio, l'amministrazione ha cambiato idea su come determinare l'aliquota interna da applicare ai montanti dopo il 1° gennaio 2001, ritenendo, per i soli vecchi iscritti, che vada costruita in base a un reddito di riferimento calcolato considerando al numeratore il solo montante contributivo posteriore al 1° gennaio 2001 e al denominatore il solo periodo di contribuzione (in pratica, i mesi) posteriore al 1° gennaio 2001. Ne deriva, aritmeticamente, una maggiore imposta per il contribuente, con consistenti scarti di aliquota rispetto a quella applicata dal fondo pensione. Tra l'altro, la maggiore aliquota interna è dovuta anche alla destinazione, su base volontaria per i vecchi iscritti fino al 2006, di quote di Tfr ai fondi pensione: è paradossale che chi si è fatto precursore di uno dei cardini degli attuali assetti della previdenza complementare, si trova penalizzato. Il nuovo orientamento dell'amministrazione — e la richiesta di maggiori imposte lascia perplessi i destinatari, soprattutto a distanza di tanto tempo dalla percezione delle somme, nonché in virtù del fatto che non c'è stata alcuna novità normativa che potesse indurre un'interpretazione diversa da quella finora accolta (e resa esplicita con la circolare 29/2001).

Riassetto. - Jacobini: «In gara perché vogliamo crescere nel Centro Italia»

Pop. Bari punta alle filiali CrFirenze

I CONTI

L'utile netto è aumentato a 25,1 milioni (+8,1%) Raccolta 2008 vista in rialzo del 5-6%, gli impieghi stimati in crescita del 10%

Vincenzo Rutiliano

BARI Ancora le regioni centrali nei piani di espansione della Popolare di Bari. Dopo l'ingresso nelle Marche e nell'Umbria con 13 delle 43 filiali acquisite dal gruppo Intesa Sanpaolo (costo totale 181 milioni) - filiali che proprio ieri hanno cambiato insegna - l'ad Marco Jacobini guarda ancora alle regioni del centro Italia e si dice interessato alla gara per 29 sportelli che il gruppo guidato da Corrado Passera metterà sul mercato, per decisione dell'Antitrust, dopo la fusione con CariFirenze. «Il nostro interesse sull'operazione c'è — dice Jacobini - perché stiamo guardando con attenzione al centro Italia e, quindi, vogliamo vedere se ci sono sportelli che potrebbero essere in linea con il nostro piano di espansione in regioni come Umbria e Marche, in cui esportare il nostro modello di banca locale». Molto dipenderà dalla composizione del lotto in gara, se unico o frazionato: «Sugli sportelli posizionati in Umbria e Toscana va bene - dice Jacobini - mentre sulla Liguria bisogna vedere». Scegliendo di consolidarsi ancora nel centro Italia, la Popolare di Bari farebbe di Umbria e Marche vere e proprie aree “cerniera” tra il Sud e le filiali avviate negli anni scorsi al nord, soprattutto in Lombardia e Veneto. La crescita per linee esterne - che finora ha significato 19 acquisizioni in 10 anni fino a raggiungere 206 sportelli dislocati in 24 province e 10 regioni - rimane dunque l'opzione preferita da Bpb anche se nel piano industriale è prevista l'apertura, nel 2008, di altre filiali interne (una decina). L'ingresso da ieri degli ex sportelli Intesa Sanpaolo fa crescere la rete commerciale di un altro 25% con un apporto di raccolta di altri 1,5 miliardi e di impieghi per 0,5 miliardi. Nel 2008 la raccolta globale di gruppo dovrebbe quindi aumentare del 5-6% e gli impieghi del 10/11%, migliorando ancora i risultati del 2007. L'anno scorso infatti - si legge nel bilancio approvato dal cda e reso noto ieri - la raccolta globale ha raggiunto i 7,6 miliardi di euro, + 2,1% rispetto ai 7,4 del 2006, e gli impieghi i 3,29 miliardi, in aumento del 16,6% sui 2,8 del 2006. L'utile netto ha raggiunto nel 2007 i 25,1 milioni di euro, in

crescita dell'8,1% ed il cda proporrà all'assemblea dei soci, convocata per il 2 marzo, un dividendo per azione di 30 centesimi.

De Censi (Creval): «I clienti del gruppo salgono a 600mila» Parte il Credito Piemontese

MILANO

Il gruppo credito valtellinese ha lanciato da ieri il Credito Piemontese che, con 23 sportelli Sui 35 acquistati da Intesa SanPaolo, opera, con un capitale sociale di 326 milioni, sui territori delle province di Torino (19 sportelli) ed Alessandria (4). Gli altri 12 sportelli, sempre acquisiti da Intesa SanPaolo, saranno invece gestiti dal Credito Artigiano in provincia di Pavia. L'obiettivo del nuovo istituto è quello di porsi «come interlocutore privilegiato sul territorio per le famiglie, la clientela retail e per le piccole e medie imprese». Giovanni De Censi, presidente del gruppo Credito Valtellinese, nel corso della conferenza stampa di presentazione del nuovo soggetto bancario, ha sottolineato come «in 100 anni di attività l'impresa bancaria cooperativa ha guardato non solo alla crescita di valore per gli azionisti ma soprattutto alla qualità dei servizi ai clienti nei territori in cui si opera. Con il Credito Piemontese i clienti del gruppo Credito Valtellinese saliranno a circa 600.000 unità». Nel medio periodo — ha sottolineato il direttore generale del Creval Miro Fiordi — è prevista la quotazione in Borsa della nuova banca, anche per garantire una maggiore liquidabilità dell'investimento dei nuovi soci a cui ci rivolgiamo». Il Credito piemontese, oggi posseduto al 99,6% dal Creval, conta infatti di allargare la compagine sociale alle realtà economiche locali che entro l'estate — ha sottolineato Fiordi — dovrebbero esprimere alcuni rappresentanti nel nuovo consiglio di amministrazione della banca. Per finanziare l'acquisizione, il Creval ha varato una ricapitalizzazione del Credito Piemontese, operazione conclusa il 22 febbraio scorso, da 310 milioni, di cui, detratti i 250 milioni dell'operazione ne rimarranno 60 di liquidità. «Non abbiamo pagato molto questi sportelli — ha commentato Fiordi — perché abbiamo pagato un avviamento pari a circa il 15% dell'investimento, ma grazie alla cordata messa in piedi con altri quattro gruppi per rilevare complessivamente 109 sportelli di Intesa Sanpaolo abbiamo comprato esattamente ciò che abbiamo voluto». **R.Fi.**